

Confermati vecchi sospetti

TAORMINA - Saranno interrogati oggi, nel carcere di Gazzi, dal gip Ada Vitanza, i nove arrestati dell'operazione "Free bank", che ha squarciato il velo di interessi e di complicità tra il clan di Nitto Santapaola e alcuni personaggi in vista dell'hinterland taorminese.

Intanto è stata accolta con curiosità la notizia, pubblicata sulle prime pagine di tutti i giornali e nei titoli di testa di notiziari radiofonici e delle tv, che nel Taorminese operano gli uomini del clan di Nitto Santapaola, una delle famiglie più tristemente famose della mafia catanese. Curiosità sì, sorpresa no. È come se Taormina avesse già digerito anche questo fatto. Una reazione che non deve meravigliare. Il clamoroso colpo inferto alla cosca da Guardia di Finanza e Carabinieri, infatti, non ha messo in evidenza fatti nuovi. Tutti, più o meno, ne avevano la percezione, ma non il coraggio di dirlo a voce alta. Sono stati tanti negli ultimi anni gli episodi che hanno evidenziato come la mafia abbia messo le mani su una parte dell'economia locale. Già negli anni '60, nel Taorminese i clan etnei speculavano con l'edilizia, le lottizzazioni. Tra il 1970 ed il 1980, specie a Giardini Naxos, la mafia catanese sparava e uccideva. Poi è arrivata la droga: anche questa una gestione controllata dai catanesi., I prestiti a strozzo, invece; sono una costante. La mafia si è inserita in un'economia, quella turistica, da anni. Lo hanno detto ripetutamente magistrati, alti funzionari di polizia. Una constatazione che non cancella i meriti delle forze dell'ordine che, con l'operazione «Free bank» hanno scoperchiato una pentola che bolle da tempo.

La mafia non è stata sconfitta. Lo hanno ammesso gli stessi investigatori durante la conferenza stampa nel corso della quale sono stati resi i nomi e le accuse a loro carico di nove arrestati (tre di Taormina: Carmelo D'Arrò, Giuseppe Ruggeri e Giuseppe Cutroneo, che sarebbero implicati in fatti di usura e di droga; Federico Smirollo, commerciante di S. Teresa di Riva, ex presidente della squadra di calcio dell'Interclub; Antonino Bartolotta di Limina e Antonino Franzoni di S. Teresa, ex bomber di calcio) e di quaranta denunciati a piede libero. Nell'elenco c'è di tutto: collettori della famiglia Santapaola, usurai, vittime dei cravattari a loro volta costretti a diventare carnefici di altri sventurati, venditori di partite di doge e di armi.

Ma nel "gruppo" fanno spicco - anche se i loro nomi non sono stati resi noti - funzionari di importanti istituti di credito, di banche che nel comprensorio hanno sportelli frequentatissimi. A quanto pare, il merito di questa operazione anticrimine sta proprio nell'aver scoperto gli intrecci malavita-funzionari di istituti bancari. Guardia di Finanza e Carabinieri hanno scoperto "traffici" complicati e milionari realizzati, grazie a conti correnti dai quali transitavano soldi sporchi. Impiegati di banca - è stato accertato - individuavano e segnalavano ai cravattari commercianti in difficoltà disposti ad accettare prestiti al 20-30 per cento al mese pur di tappare altri "buchi". Gran parte del malessere degli imprenditori della costa ionica messinese, insomma veniva (o viene?) condizionato dall'attività "deviata" di insospettabili funzionari.

La "Free bank", inoltre, conferma che continua ad essere troppo difficile per gli operatori della zona ottenere credito dalle banche se non in cambio di solide garanzie che non sempre sono disponibili. Gli strozzini, invece, allertati dagli impiegati delle stesse banche, non guardano per il sottile: concedono fidi di difficilmente onorabili e in cambio riescono a mettere le mani sull'economia locale.

Ma non è finita qui. Le forze dell'ordine continuano a lavorare. Tra non molto - hanno detto - sono attesi nuovi importanti sviluppi.

Giuseppe Monaco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS